



Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Osservatorio Nazionale per il Volontariato
Direzione Generale Volontariato,
Associazionismo e Formazioni sociali

CONFERENZA 2011 (VENEZIA / ISOLA DI SAN SERVOLO)
SUSSIDIARIETÀ E VOLONTARIATO IN ITALIA E IN EUROPA:
VALORI, ESPERIENZE E STRUMENTI A CONFRONTO
(VOLONTARI! FACCIAMO LA DIFFERENZA!)

Conferenza Europea del Volontariato

1/4/2011

FAUSTO CASINI

Forum Nazionale Terzo Settore

Sono circa tre milioni e mezzo i cittadini che operano volontariamente in decine di migliaia di organizzazioni del terzo settore - volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, associazioni sportive - e scelgono liberamente di dare parte del proprio tempo agli altri: c'è chi fa l'allenatore, chi insegna, chi si occupa di anziani, chi di malati. I rivoli del volontariato sono infiniti ma tutti hanno in comune la solidarietà, la costruzione di una società migliore che non si chiude in se stessa ma, aprendosi agli altri, è ricca e accogliente.

La crisi economico, sociale e politico-istituzionale che stiamo vivendo ha riflessi pesanti su tutto il paese. Crisi economica, che vede l'allargamento della forbice tra ricchi e poveri; l'incremento della disoccupazione giovanile, e femminile associata all'effetto dell'invecchiamento medio della popolazione, rappresenterà sempre di più una criticità con cui confrontarsi nella definizione della modifica del modello di sviluppo .

In questa situazione che riguarda tutta l'Europa ma che in Italia è sicuramente amplificata dalla necessità di stabilità finanziaria visto l'elevato debito pubblico la tentazione di pensare la sussidiarietà come una modalità di esternalizzazione a basso costo di servizi essenziali o ancora peggio come alibi alla deresponsabilizzazione di chi esercita ruoli istituzionali sui diritti soggettivi dei cittadini che si potrebbe sintetizzare nel: "vorrei ma non posso perché mancano le risorse" è molto forte.

La distanza tra società civile e istituzioni: i cittadini, dati Rapporto Eurispes 2010, che esprimono una diminuita fiducia nelle Istituzioni si attesta nel 2010 al 45,8% segnando rispetto all'anno precedente una flessione di dieci punti circa quindi proprio nel momento in cui sarebbe necessaria una forte coesione fra cittadini, istituzioni e parti sociali rischiamo che sia proprio l'indebolimento del sistema democratico e la conflittualità sociale che da questo deriva l'ulteriore amplificatore dell'accentuazione della esclusione dei ceti più deboli, della diffusione di prassi di illegalità diffusa e quindi di una società che non rimuove gli ostacoli sostanziali all'uguaglianza che è così ben descritta nell'art3 della nostra costituzione.

Ma qual è il **ruolo del volontariato** proprio in questo anno che lo vede protagonista in tutta Europa, Anno Europeo del Volontariato e della Cittadinanza Attiva? Il volontariato, che gode di grande fiducia nei cittadini - come testimonia l'Eurispes, attribuendo il 79% di fiducia, e soprattutto gli oltre 15 milioni di contribuenti (circa i 2/3 del totale) che ormai da alcuni anni e ogni anno firmano per il 5x1000 - ha sicuramente un ruolo strategico per il superamento della crisi, ma per far questo è estremamente necessaria la definizione e l'esplicitazione del ruolo stesso che il volontariato intende scegliersi.

Partirei da una **definizione del volontario**, inteso come colui che agisce in modo libero, autonomo e coordinato con altri volontari, istituzioni, ed attori sociali, per l'arricchimento, la custodia e la valorizzazione dei beni comuni agendo attraverso il dono della sua azione valorizzata dal radicamento nella comunità.

L'**azione coordinata** è uno specifico da cui non si può prescindere. Il **volontario non agisce solo "per", ma agisce "con"**, quindi agire insieme, non solo con altri volontari, ma anche con coloro che sono i beneficiari dell'azione volontaria e con gli altri attori pubblici e privati che operano nei diversi contesti. L'agire così determinato genera una azione di coinvolgimento e promozione della persona che non è soggetto passivo ma ne è attivamente coinvolta ed è portata essa stessa a diventare attore del proprio cambiamento.

Secondo termine, profondamente definitorio dell'azione volontaria, è la **libertà**. L'azione libera comporta la determinazione personale dell'azione volontaria che porta all'azione responsabile, che non si conclude ovviamente nel singolo atto ma è generatrice di un comportamento promotore di società responsabile. Nella libertà dell'azione volontaria coordinata si compie il passaggio da agire personale ad agire sociale.

Terzo e non meno rilevante è il termine **"agire autonomo"**. L'azione volontaria non può essere esposta a collateralismi o subordinazione ai luoghi della politica, ma deve essere capace di operare in un autentico e libero confronto con gli altri attori. Autonomia non vuol dire estraneità verso la politica e le istituzioni, ma capacità di offrire un contributo originale alla ricostruzione delle reti di cittadinanza e al rinnovamento della politica, colmando la distanza che oggi separa la sfera istituzionale dalla società. Dando corpo alla democrazia, una democrazia partecipativa che non sostituisce né rinnega la democrazia rappresentativa, ma è l'humus per la crescita di quest'ultima e ne è promotrice.

Questa azione generatrice di capitale sociale, di ben-essere, che riesce ad essere inclusiva e integrante, che produce sicurezza, necessita di **operare in relazione, in rete, con tutte le forze che agiscono nella società**: le altre organizzazioni della società civile, le istituzioni, le imprese.

L'azione coordinata delle organizzazioni è una delle principali ricchezze ma anche criticità per il nostro mondo, perché, da una parte, l'agire uniti significa sintesi alta di culture e pratiche diverse, capacità di tradurre in valore la pluralità, di contaminarsi e arricchirsi reciprocamente nell'azione comune: un bene da tutelare e preservare, non certo a prescindere dai contenuti ma attraverso la verifica costante di valori e obiettivi comuni; dall'altra, credendo spesso di essere gli unici in grado di intervenire in un determinato processo, si operano, a volte, scelte che sono minimaliste e soprattutto che non riescono ad incidere in modo significativo nel contesto sociale. Spesso l'azione volontaria determinante in un territorio, potrebbe essere una buona pratica da propagare, ma la difficoltà di operare in rete delle nostre organizzazioni, dovuto anche

ad una legislazione che non riconosce le reti nazionali, spesso le rende pulviscolari e rischia di vanificare la grande capacità di innovazione sociale.

Nel contempo si rischia di essere frammentati e insignificanti anche nelle relazioni con gli altri soggetti sociali istituzionali e non, giocando il ruolo della nostra capacità di rappresentanza a chi arriva per primo.

E' innegabile che un'azione organica di tutte organizzazioni della società civile è il contesto da cui partire per un **rinnovato modello sociale**: Il tema è la ridefinizione dei rapporti tra l'individuo e contesto sociale, economia, istituzionale.

E' chiaro che nella nuova stagione della globalizzazione, nella quale siamo immersi, l'Europa intera ha compreso che è necessario trovare delle **nuove forme di collante sociale** del quale è una chiara dimostrazione Il trattato di Lisbona con la nuova Strategia 2020.

L'Europa si propone un progetto per l'economia sociale di mercato europea nel prossimo decennio, sulla base di tre settori prioritari strettamente connessi che si rafforzano a vicenda:

- crescita intelligente, attraverso lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- crescita sostenibile, attraverso la promozione di un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente sotto il profilo dell'impiego delle risorse e competitiva;
- crescita inclusiva, attraverso la promozione di un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario un profondo rinnovamento del ruolo della società civile organizzata non più vista come semplice esecutrice di servizi, ma come co-progettatrice di nuove politiche. E' per questo che la Commissione Europea si è dotata di strumenti, come le audizioni, nelle quali la società civile ha il ruolo di influenzare e implementare le scelte, o l'azione popolare con la quale è possibile presentare un progetto di legge europea.

Anche i livelli delle singole nazionali il dibattito si è ampliato in questo senso, basti pensare alla riflessione sulla Big Society nel Regno Unito, termine con il quale si tenta di ridefinire un nuovo rapporto tra stato e società civile, non in un ruolo di subordinazione ma giocando le carte della coprogettazione, nel quale il ruolo del pubblico è quello della promozione e dello sviluppo della società civile organizzata come soggetto promotore di se stessa e di capitale sociale.

Anche nel nostro paese si è sviluppato un ampio dibattito, anche se è difficile affrontarlo con gli stessi strumenti culturali. Sicuramente nella nostra storia possiamo già trovare moltissimi esempi di "Società Grande" basti pensare che le prime Misericordie datano la loro nascita intorno alla fine del tredicesimo secolo, sono molte le Pubbliche Assistenze che possono festeggiare il loro 150° compleanno insieme all'Italia Unita, per non dimenticare le Società di Mutuo Soccorso e molte altre ancora, ma il ripensamento deve andare verso un nuovo paradigma. Nuovo paradigma che trova nell'art. 118 della Costituzione il suo fondamento: Il **principio di sussidiarietà**.

E' un principio che deve trovare ancora la sua piena attuazione, e che come ha detto il prof. Zamagni, nella sua relazione al Congresso Biennale del Forum Nazionale del Terzo Settore, la società nel suo complesso ha nella sussidiarietà la sua nuova frontiera. E ancora, citando il prof. Gregorio Arena: "si può dire che metaforicamente il principio di sussidiarietà sta alle capacità dei cittadini come il motore a scoppio sta al petrolio. Infatti, finché non è stato inventato il motore a scoppio il petrolio non aveva nessun

valore. Era soltanto un liquido maleodorante e vischioso, buono tutt'al più per le lanterne. E' invece diventato una risorsa preziosa quando si è scoperto che era il carburante ideale per il nuovo motore, intorno a cui si è sviluppata poi un'intera nuova civiltà” .

L sussidiarietà verticale, che possiamo declinare come modalità relazionale tra istituzioni nelle dinamiche di decentramento ha sicuramente il merito di avvicinare le istituzioni stesse al cittadino, da sola non basta: occorre anche la sussidiarietà orizzontale, in cui il [cittadino](#), sia come singolo che attraverso le organizzazioni di terzo settore deve avere la possibilità di cooperare con le istituzioni nel definire le politiche, ma anche questo livello è limitativo.

Il nuovo paradigma richiede che tutta società civile, imprese e istituzioni collaborino per creare un novo modello sociale che vada a superare l'impasse di una crisi globale.

Il volontariato e con esso tutto il Terzo Settore non può più essere considerato residuale o tutt'al più erogatore di servizi a fronte del fallimento del Mercato o dello Stato. Un soggetto cioè da tirar fuori dal cappello, quando serve a risolvere i problemi che la Pubblica Amministrazione non riesce a coprire, o perché ha costi minori, dato che l'azione volontaria è gratuita. Una tale logica implica che se Mercato e Stato funzionassero perfettamente, il volontariato non avrebbe ragione d'esistere. Ma esso esiste, anzi esiste da ancor prima che esistessero il Mercato o lo Stato. E' quindi un'altra la logica che è sottesa al volontariato: è l'attenzione gratuita al benessere dell'altro e dell'intera umanità.

Risulta quindi indispensabile ripensare al ruolo del volontariato, della sua azione e dell'intero mondo del non profit attraverso il nuovo contributo, innanzi tutto di valori e pratiche, che esso può portare nel ridefinire un nuovo modello sociale e di sviluppo sostenibile.

Ad esempio nel campo economico, la crisi, non solo italiana ma mondiale, ci disvela pienamente i fallimenti del presente modello economico-finanziario, sostanzialmente autonomo ed autoreferente, senza regole né limiti, divenuto fine a sé stesso e non mezzo per il benessere degli esseri umani, dove le persone sono asservite all'economia e non viceversa, che depauperava le risorse ambientali, umane, sociali.

Risulta sempre più necessario elaborare un modello economico sostenibile, consapevole delle interdipendenze, che sia un mezzo per il benessere e l'autorealizzazione delle persone: in sostanza, con significativa espressione, occorre **“ricivilizzare l'economia”** Partendo dalla riaffermazione di un nuovo (anche se in realtà vecchio) paradigma - l'essere umano non è al servizio dell'economia, ma è quest'ultima al servizio degli esseri umani - occorre che i vari attori sociali coinvolti - a partire dalle imprese, i consumatori, i risparmiatori, le istituzioni pubbliche, i corpi intermedi, le parti sociali - responsabilmente facciano la loro parte nel ripensare finalità, ruoli, rapporti e nell'affrontare tale percorso siano sostenuti e, se del caso, sollecitati e richiamati.

In questi tempi molto abbiamo sentito sulla esigenza di riconiugare il rapporto tra etica ed economia. Una strada culturale importante, che ha visto anche rilevanti esperienze, che si richiama alla responsabilità sociale delle imprese. A fianco di questa strada potrebbero però esserci anche altri percorsi intervenendo nel meccanismo economico stesso introducendo, o riconoscendo, elementi innovativi. Un primo passo in questa direzione dovrebbe vedere la ridefinizione stessa del concetto di economia e d'impresa che superi il pensiero unico che vede quale solo modello di economia quello di mercato, popolato da imprese tese alla massimizzazione del profitto.

Vi è da chiedersi, ad esempio, se il mercato possa essere non solo lo strumento per allocare in modo più efficiente le risorse, ma anche luogo abitato da soggetti che hanno altra finalità. In sostanza, si tratterebbe di configurare il mercato come luogo dove possano operare, in modo autonomo, indipendente e con pari dignità, soggetti che, pur non avendo la finalità di lucro, sono in grado di generare valore, basandosi sul principio di reciprocità e del dono, creando in particolare quei “beni relazionali”, humus importanti per la coesione di una collettività e per ricreare le condizioni di fiducia per le stesse attività economiche.

Una economia plurale, quindi, dove possa crescere e rinforzarsi la responsabilità dei diversi attori, condividendo e “contaminandosi” reciprocamente nelle buone prassi, incoraggiando la partecipazione e la democrazia economica, promuovendo una economia ambientalmente e socialmente sostenibile.

Si tratta in sostanza di valorizzare quel fondamentale portato valoriale, culturale ed esperienziale che vive da secoli in Italia grazie al volontariato e che può dare un impulso fondamentale per la ripartenza e l'inversione di dinamiche di declino che oggi sembrano inevitabili nel nostro paese.